

Pubblico impiego in rivolta

MILANO La Uil minaccia il ricorso allo sciopero generale dei dipendenti pubblici se non si sblocca la vertenza per i rinnovi contrattuali, ma prima proporrà a Cgil e Cisl l'invio da parte degli oltre 3 milioni di lavoratori del settore di una valanga di e-mail di protesta al Governo. «Il pubblico impiego è stanco - ha detto il segretario confederale, Antonio Focillo - attende da oltre 15 mesi il rinnovo dei contratti. L'unico che ha visto la firma della pre-intesa, quello dei ministeriali, è stato rispedito al mittente con la richiesta di modificarlo». «Non si rinnovano i contratti, non si rispettano i patti, la situazione è insostenibile - ha lamentato Focillo - i lavoratori hanno già scioperato e, a questo punto, prima di riprendere una conflittualità, la Uil proporrà a Cgil e Cisl una forma di pressione diversa e mediaticamente innovativa: una valanga di e-mail di protesta nelle quali i lavoratori pubblici ricorderanno al Governo e ai comitati di settore degli enti locali, degli enti pubblici, della sanità, dell'università e della ricerca, il mancato rispetto dei patti e il mancato rinnovo dei contratti di lavoro. «Condivido la proposta formulata dalla Uil - replica subito Gian Paolo Patta della Cgil - la situazione dei lavoratori della pubblica amministrazione si è fatta insostenibile».

Federmeccanica gela le aspettative di chi si attendeva una rapida conclusione della vertenza. Fim e Uilm: così sarà sciopero Bombassei: nessun contratto entro aprile

Felicia Masocco

ROMA Il contratto dei metalmeccanici può aspettare, certo non si farà entro aprile. A rendere ufficiale l'orientamento di Federmeccanica è stato ieri il presidente dell'associazione delle imprese, Alberto Bombassei il quale ha escluso che un accordo possa essere siglato entro la moratoria (cioè il periodo in cui non si possono fare scioperi) che scade il 27 aprile. «Mi sembra impossibile - ha detto - Sicuramente dobbiamo farlo entro l'estate».

Prendono così corpo le voci che, già dall'ultimo incontro al tavolo del negoziato, davano la Federmeccanica più propensa a temporeggiare che ad andare ad una stretta verso un accordo al quale Fim e Uilm sembravano già pronte. E non è un caso che le due organizzazioni

rispondano alle parole di Bombassei con la minaccia di mobilitazioni: «O contratto entro aprile o sciopero» dice il leader Fim Giorgio Caprioli; stesse parole da Antonino Regazzi, leader della Uilm che aveva confidato non poco in un accordo ipotizzato addirittura entro Pasqua. Il prossimo incontro con le imprese i sindacati lo avranno giovedì e c'è da chiedersi che cosa ci si può aspettare se non una melina. I motivi che renderebbero «impossibile» un'intesa in tempi brevi vanno cercati nel merito, a cominciare dalle forti distanze sugli aumenti salariali: Fim e Uilm con una piattaforma unificata chiedono 92 euro, la Fiom 135, le imprese ufficialmente sono attestate a concedere 67 euro, ma indiscrezioni parlano di un'offerta di 85 euro. Il che farebbe pensare che forse non è questo l'ostacolo insormontabile, come del resto non lo fu per il rinnovo del biennio economi-

co firmato senza la Fiom nel luglio del 2001. Più peso sembrano invece avere temi quali la riforma dell'inquadramento professionale e il ruolo degli enti bilaterali, due condizioni su cui Fim e Uilm non vogliono recedere e che invece trovano contraria la Fiom. Sul fronte imprenditoriale, invece, non vanno sottovalutate le divergenze di opinione sulle ripercussioni di un accordo separato senza l'organizzazione che da sola conta più iscritti delle altre due messe insieme e che ha già annunciato ricorsi al giudice. Senza contare i rinvii dal contratto ai decreti attuativi della riforma del mercato del lavoro che il governo ha promesso entro l'estate e che spuntano qui e lì in questa difficile vertenza. Ieri Alberto Bombassei ha inoltre affermato di guardare con speranza alla riunione delle segreterie unitarie che Fiom, Fim e Uilm terranno lunedì come chiesto per la

Fiom che tenterà - ma è ardua, Caprioli ha ripetuto il suo «no» - di far passare la richiesta di un referendum tra i lavoratori in caso di accordo separato. Federmeccanica si attende «una posizione di mediazione», se ci fosse «un ricompattamento del fronte sindacale saremmo contenti perché il nostro obiettivo è fare il contratto con tutti i sindacati». Sempre lunedì è fissato il comitato centrale Fiom con Guglielmo Epifani e in settimana dovrebbero incontrarsi anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti. Quest'ultimo ieri ha liquidato il problema dei rapporti con la Fiom con poche parole: «Le distanze ci sono state fin dall'inizio. Il nostro problema è fare un contratto con aumenti salariali, il contratto non lo facciamo con la Fiom, ma con gli imprenditori». E Federmeccanica «non ha un atteggiamento costruttivo».

NEWCO LASER

Fallita l'opa su Prima Industrie

Non va in porto l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Newco Laser (composta da Gnutti, Interbanca e Meliorbanca) sulle azioni di Prima Industrie al prezzo unitario di 7,5 euro. L'offerta ha raccolto adesioni pari a 4,4172% dei titoli oggetto dell'opa (4,6 milioni), equivalente a 203.193 azioni. L'offerta, che ha avuto inizio lo scorso 10 marzo, è stata ritenuta ostile dal cda di Prima Industrie e non congruo il prezzo offerto.

TELEFONICA

Annunciato il taglio di 10mila dipendenti

Telefonica sta preparando un piano di riduzione del personale che dovrebbe portare alla soppressione di 10mila posti. Il colosso spagnolo delle telecomunicazioni è presente in Italia in Atlanet e Ipse. Il taglio riguarderebbe per un quarto l'unità di telefonia fissa.

AUTOSTRADE

Lunedì si ferma l'Acì Global

Lunedì prossimo incroceranno le braccia per 24 ore i dipendenti dell'Acì Global (ex Acì 116) aderenti al sindacato autonomo Fist-Confail. Sarà pertanto a rischio il servizio di soccorso in autostrada. Lo sciopero è indetto «a sostegno dell'occupazione e contro il licenziamento collettivo di 171 lavoratori e la perdita del rinnovo dei contratti a termine per altri 133 lavoratori».

COSTRUZIONI NAVALI

Ancanap e Fiom-Cgil: «Il governo ci ascolti»

Si è svolto ieri a Roma l'incontro tra l'Ancanap, l'associazione nazionale dei cantieri navali privati, e la Fiom. Nel corso della riunione è stata esaminata la grave situazione del settore delle costruzioni navali, con particolare riferimento ai cantieri privati. Ancanap e Fiom hanno concordato sulla necessità di un incontro con il governo per sollecitare un suo impegno urgente per la soluzione della gravissima situazione.

La Lega Nord vola su Alitalia

Bonomi, ex Sea, sarà il nuovo presidente. I sindacati si mobilitano contro il piano anti-crisi

Roberto Rossi

MILANO La Lega Nord l'aveva annunciato e la Lega Nord è stata accontentata. Il ministro dell'infrastrutture, Pietro Lunardi, ha deciso infatti di cambiare i vertici Alitalia. Fuori il presidente Fausto Cereti e dentro Giuseppe Bonomi, un passato alla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi Malpensa e Linate, e per anni parlamentare del Carroccio.

Il rimpasto ai vertici della compagnia di bandiera non stupisce più di tanto. Appena due giorni fa il ministro del Welfare, Roberto Maroni, aveva pubblicamente chiesto, in un'intervista, la rimozione degli attuali manager, compreso l'amministratore delegato, Francesco Mengozzi. Il quale però è stato confermato. La Lega si dovrà accontentare dell'uscita di Cereti che pagherà da solo l'abbandono dell'aeroporto Malpensa da parte di Alitalia e la scelta di focalizzarsi su Roma. «Non posso che essere gratificato che abbiano pensato a me», ha detto Bonomi. La sua nomina, che dovrà essere ratificata fra circa un mese, non è stata gradita da tutti. Alleanza Nazionale, ad esempio, su quella poltrona aveva messo gli occhi.

Bonomi, se insediato, avrà il suo bel da fare. I sindacati dei lavoratori del gruppo si stanno preparando a uno sciopero generale (oltre a quello di otto ore già programmato per lunedì 14). Al centro del malcontento le misure di contenimento dei costi annunciate lo scorso 8 aprile dalla compagnia. In un comunicato le otto sigle



Giuseppe Bonomi sarà il nuovo presidente di Alitalia
Pino Farinacci/Ansa

sindacali hanno chiesto l'apertura di un tavolo con il governo e contemporaneamente hanno annunciato l'avvio delle procedure per la mobilitazione.

«A giudizio unanime del sindacato», si legge nella nota diffusa al termine di un incontro conclusosi nella tarda serata di giovedì, «le pesanti misure annunciate da Alitalia, con le aggiuntive richieste di nuove misure sul costo del lavoro, sono totalmente inaccettabili in quanto i lavoratori hanno già sopportato i sacrifici previsti da quegli accordi (il piano straordinario biennale), così come non sono ricevibili le dichiarazioni di ulteriori esuberi in tutte le categorie».

Secondo i dipendenti «il management ha tradito il presupposto principale dei due protocolli di palazzo Chigi: la missione dell'azienda Alitalia come vettore globale, lo sviluppo dell'attività della compagnia con un piano industriale che, a tutt'oggi, risulta inesistente».

Fila, accordo sugli esuberi Salvo lo stabilimento di Pero

MILANO Vertenza chiusa, alla Fila di Pero, che intendeva chiudere lo stabilimento e mettere in mobilità 130 lavoratori. L'accordo prevede il mantenimento della sede di Pero con la ricollocazione di 60 lavoratori, mentre altri 25 passeranno alla società Interfila di Limbiate. È prevista inoltre l'offerta di ulteriori 15 posti di lavoro presso società terze con rapporti commerciali con Fila. Giuseppe Augurusa, segretario della Filtea Cgil di Milano si dichiara molto soddisfatto della soluzione individuata. In particolare per la rinuncia della società al trasferimento.

il ritratto

L'ascesa del «moderantino»

Carlo Brambilla

MILANO Da molto tempo l'avvocato di Varese Giuseppe Bonomi, 45 anni, è diventato una bandiera della Lega da piazzare nelle stanze dei bottoni. Affidabile e presentabile. Anche questa volta è stato il ministro Umberto Bossi in persona a spendersi per collocarlo al vertice di Alitalia. Berlusconi ha detto di sì e Giorgio Fossa, attuale presidente di Sea che correva per la stessa poltrona, ha perso lo sprint.

E pensare che Bonomi ha rischiato, non molti anni fa, di sparire dalla scena, esattamente quando il leader del Carroccio associò il suo nome al famoso «serpentone dei moderatini». Una vera e propria «banda dei 4» composta da Roberto Maroni, Antonio Marano, Giuseppe Bonomi (tutti di Varese) e Irene Pivetti. Erano gli anni di transizione dalla fine del Berlusconi Uno alla conclusione del Governo Dini.

Bonomi seppe resistere alla tentazione di mollare la Lega, rimase silenzioso nel giro lombardo e piano piano rimontò le posizioni, che nel Carroccio significa più precisamente che riguadagnò la fiducia di Bossi. Sempre sponsorizzato da Maroni, tornato a sua volta sugli scudi, Bonomi rientrò negli organigrammi leghisti accettando di tornare a far gavetta, nel luglio del 1996, nelle

stanze assessorili di Palazzo Marino.

Fu infatti nominato assessore ai Lavori pubblici dall'allora sindaco Marco Formentini. Un buon incarico per ricominciare, visto che la carriera parlamentare gli era stata sbarata. Bonomi a Montecitorio ha infatti soggiornato solo dal 1994 (eletto nel collegio di Gavirate) fino all'esaurimento del mandato Dini.

Ma è dal 1997 che davvero comincia la prestigiosa ascesa manageriale, quando Bonomi si ritrova nominato presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi Malpensa e Linate. Una presidenza luci e ombre. Luci: l'inaugurazione di Malpensa 2000. Ombre: il coinvolgimento nella pasticciata storia giudiziaria (avviata dalla procura

milanese e archiviata nel 2001) degli accordi siglati da Sea in Argentina.

I sentieri seguiti da Bonomi sono segnati dagli alti e bassi della Lega. Una volta stabilmente approdato alla corte di Berlusconi, Bossi ha avviato una manovra a tutto campo per conquistare più posti di prestigio possibili. Così Bonomi è stato subito piazzato (dallo scorso anno) nel consiglio di amministrazione dell'Anas dove era delegato per le infrastrutture di Lombardia e Veneto. Ora il gran salto alla presidenza di Alitalia. Ma dietro a tanta nomina c'è almeno un'incognita. Ovvero i reali poteri che verranno conferiti al neopresidente.

Un problema non secondario se è vero che la candidatura di Bonomi è stata pensata per avviare il rilancio (anzi sarebbe meglio parlare di lancio) di Malpensa come Hub. I maligni sostengono che le competenze della presidenza siano poca cosa e che le strategie di Alitalia passino tutte attraverso l'amministratore delegato Francesco Mengozzi. E su Malpensa la Lega si è agitata molto, entrando in rotta di collisione anche col sindaco Albertini, che vuole vendere le quote di Sea in mano al Comune e Bossi vuole che sia Varese a entrare in Sea.

La lunga gavetta dell'avvocato di Varese dopo che nel 1996 subì l'ostracismo di Bossi

”

resistiamo alla GUERRA INFINITA

roma, 12 aprile, ore 14 MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE PER UN MONDO NONVIOLENTO

Una guerra illegale produce frutti avvelenati. Sentiamo dire: Chi Vince Ha Sempre Ragione. Una logica barbara, degna di Brenno. La vittoria militare non assolve: la guerra in Iraq resta illegale. C'è un bisogno immenso di legalità internazionale.

Scendiamo in piazza innanzitutto per una scelta di civiltà, per essere cittadini e non sudditi.

Un regime abietto è caduto. I pacifisti lo condannano fin dai tempi in cui Saddam, alleato di chi oggi lo abbatte, sterminava i kurdi, massacrava gli oppositori, aggrediva e minacciava.

Abbiamo titolo per ribadire che questa guerra allarga la spirale della tensione, e produce gravi pericoli.

Tanto più se l'Iraq - i suoi cittadini, le sue istituzioni, le sue risorse - venisse sottoposto a un regime di tipo coloniale. L'Iraq dev'essere degli iracheni. Questo non avverrà mai con la direzione unilaterale dei vincitori. Sia dunque l'ONU a garantire il passaggio al futuro dell'Iraq, sulla base dei suoi principi fondativi, della democrazia, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il movimento per la pace scende in piazza per coerenza morale e politica. E' importante farlo: per aiutare l'ONU a tornare in campo; per offrire una sponda ai governi che hanno dimostrato senso di equilibrio e di responsabilità; per tenere l'Italia e l'Europa fuori da questo percorso di guerra; per far vivere nei comportamenti i valori laici e religiosi che si propongono di cacciare la guerra dalla storia; in solidarietà a chi si è speso nel mondo per la pace - a cominciare dai movimenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

E ci mobilitiamo a fianco di chi vive in una situazione drammatica: sosteniamo il Tavolo di Solidarietà con le Popolazioni Irachene. Un fondo alternativo ed etico, di aiuto.

L'alternativa alla guerra permanente, a una prospettiva di distruzione, è possibile.

Questa alternativa marcerà il 12 aprile a Roma. E marcerà ancora il 25 aprile a Milano: i valori della Resistenza vivono nelle lotte per la pace e la giustizia.

Nessuna rassegnazione alle logiche di supremazia, denaro, potere.

Resistere, ora e sempre, alla guerra infinita.

Con la forza della ragione e della nonviolenza.

WE SHALL OVERCOME

arci
www.arci.it